Le misure del governo rafforzano il monopolio della speculazione

In mano a 10 importatori le forniture della carne

Le organizzazioni cooperative chiedono che gli acquisti all'estero e la distribuzione siano fatti attraverso l'Azienda statale per i mercati - E' necessario il finanziamento pubblico degli investimenti produttivi - L'obbligo del deposito pari al 50% del valore delle merci importate in vigore da lunedì

L'obbligo di deposito pari al 50% del valore delle importazioni per una lista di prodotti che comprende la maggioranza dei beni di consumo (ma il 40% delle importazioni totali) entrerà in vigore lunedì. La lista sarà comunicata oggi alle dogane. Mentre sul piano internazionale la misura è temporaneamente accettata senza ritorsioni, gravissime sono le preoccupazioni per le ripercussioni di un'azione che scarica sui lavoratori — e sui ceti più poveri più che sugli altri — il peso di una crisi di cui viene rifiutata la soluzione in termini di misure alla produzione, di controlli e di riforme.

Il presidente della Lega nazionale cooperative Vincenzo Galetti ed il vicepresidente Luciano Vigone hanno rilasciato una dichiarazione in cui rilevano che « Due pericoli emergono dall'adozione di queste misure: una ulteriore concentrazione delle importazioni nelle mani dei gruppi finanziariamente più forti, da un lato, ed una contrazione della base monetaria, ed indirettamente delle disponibilità di credito, dall'altra. E' necessario pertanto — affermano i dirigenti della Lega — attuare un controllo efficace, non solo sotto l'aspetto valutario, delle importazioni di alcuni generi alimentari essenziali come la carne, da affidarsi all'Azienda statale per i mercati. Occorre inoltre evitare che la stretta creditizia colpisca duramente le piccole e medie imprese e le aziende cooperative. A questo scopo è necessario riformare e rifinanziare le leggi sul credito agevolato alle piccole e medie imprese ed accelerare l'approvazione del progetto di legge per l'elevazione del Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione e l'istituzione di un Fondo di rotazione ».

Sul sostegno che le misure portano al controllo monopolistico dei mercati insistono anche le Associazioni delle cooperative agricole e di quelle di consumo in una nota comune diffusa dall'agenzia « Coop-Notizie ». La posizione di monopolio viene rafforzata « con particolare acutezza nel settore delle carni bovine stante la nostra dipendenza dall'estero per il 58% del fabbisogno e tenuto conto della minacciosa presa di posizione dell'Associazione degli importatori ». Le due Associazioni ribadiscono la richiesta di affidare l'importazione di carne all'AIMA « in accordo con le organizzazioni dei produttori, dei consumatori e dei dettaglianti in modo che si possa approvvigionare il paese acquistando la carne alle condizioni più vantaggiose senza danneggiare gli allevatori italiani ». Il prezzo della carne acquistata all'estero può essere congagliato con quello interno in modo da ottenere un prezzo equo. In questo quadro si chiede anche di allargare lo ammasso di carne ai prezzi della Comunità europea, carne da immettere al consumo direttamente attraverso la rete di distribuzione controllabile.

La posizione degli importatori è diversa da un settore all'altro. Le ditte che curano la vendita in Italia di automobili francesi e tedesche, in lotta per contendere il mercato alla FIAT, si orienterebbero a non aumentare i prezzi di vendita in base ai nuovi costi. Questo perché la disponibilità di automobili sul mercato è abbondante. La carne e gli altri alimentari sono invece scarsi ed il potere della speculazione, come ha mostrato la vicenda degli imboscamenti attuati per far salire i prezzi, è enorme. Una decina di importatori manovrano carne per centinaia di miliardi. Solo l'intervento pubblico diretto negli acquisti e vendite può stroncare il potere di ricatto contenendo i prezzi.

Le misure per ridurre le importazioni creano soltanto danni e pericolose tensioni se non viene finanziata adeguatamente la produzione. L'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro rileva, in una nota sulla situazione del credito, come le restrizioni indiscriminate al finanziamento a Comuni ed enti locali abbiano il solo risultato di far peggiorare la situazione. La riduzione della spesa pubblica che si dice voler perseguire colpisce esclusivamente gli investimenti, alla cieca, senza distinguere nemmeno fra tipi di opere rinviabili ed i tipi di impresa: al contrario, di fatto le grandi imprese che hanno altre fonti di finanziamento al di fuori del credito si rafforzano mentre le piccole imprese vengono poste in crisi.

L'ANCPL chiede al governo: 1) misure per rilanciare gli investimenti degli enti locali e un piano di opere per il Mezzogiorno; 2) la presentazione del disegno di legge per le nuove disposizioni in materia di incentivi nel Mezzogiorno; 3) la discussione della legge per il Fondo di garanzia al credito delle piccole imprese; 4) il rifinanziamento della legge 623 (piccola industria) e dell'Artigiancassa; 5) l'aumento a 150 miliardi del Coopercredito e un Fondo di rotazione di 40 miliardi per la promozione di imprese cooperative nuove.

Il finanziamento della piccola impresa è stato discusso in un convegno della Federazione consorzi fidi, aderente alla Confindustria, tenuto ieri a Firenze. Gli esponenti della Confindustria si sono limitati ad una diatriba sul ruolo delle banche senza fare concrete proposte di riforma creditizia e dell'intervento pubblico.

Colombo « spiega » le misure alla CEE

Nostro servizio

BRUXELLES, 3

Il ministro del Tesoro Colombo — accompagnato dal governatore della Banca di Italia Carli — si è incontrato oggi con la Commissione esecutiva europea per discutere i problemi connessi alla decisione italiana di frenare sensibilmente le importazioni mediante un deposito cauzionale del 50 per cento su buona parte degli acquisti all'estero.

Secondo Colombo, negli incontri odierni ci sarebbero state esclusivamente delucidazioni sulle decisioni adottate, esposizioni di dati, e così via. Non una parola il ministro si è lasciato sfuggire circa le reazioni della Commissione alla iniziativa italiana. Ma è lecito dubitare che tali reazioni siano state troppo favorevoli: i colloqui fra Colombo e la Commissione si sono protratti più a lungo del previsto; al termine degli incontri, il ministro del Tesoro ha sottolineato il carattere temporaneo delle misure (senza però precisarne la durata); ha parlato infine della possibilità che, in un prossimo futuro e col concorso dei *partners* europei, tali misure vengano sostituite o mitigate con altri interventi.

La discussione sulle decisioni italiane è stata iscritta ufficialmente all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, che si terrà a Bruxelles martedì prossimo e che si preannuncia piuttosto burrascoso. Colombo ha minimizzato la parte internazionale delle decisioni adottate, ma per far questo ha dovuto evidenziarne il significato di restrizione dei consumi interni e di attacco al tenore di vita delle masse popolari. « Il provvedimento — ha detto il ministro — non ha lo scopo *prioritario* di riequilibrare la bilancia commerciale ma è diretto, in primo luogo, invece, a regolare la liquidità interna; l'importatore è costretto a depositare il 50 per cento del valore delle sue importazioni presso la Banca d'Italia; in tal modo, si attua una restrizione della base monetaria ». Colombo si è « dimenticato » di dire che il maggior prezzo delle importazioni che comunque verranno effettuate, specie per i prodotti alimentari essenziali, provocherà una ulteriore pressione inflazionistica: ciò è proprio quello che, a parole, i provvedimenti italiani vorrebbero contrastare.

Il ministro del Tesoro, nel rimarcare ulteriormente il carattere principalmente « interno » delle misure adottate, ha detto che esse vanno viste congiuntamente ad altre iniziative, prese o in procinto di essere prese dal governo italiano: limitazioni alla espansione del credito, riduzione del deficit pubblico, « revisione » delle tariffe pubbliche in alcuni settori deficitari (Colombo ha fatto gli esempi dell'assistenza sanitaria e dei bilanci degli enti locali).

Colombo ha sottolineato che il governo italiano non intende, con queste misure, assumere iniziative autarchiche o anticomunitarie, ma, anzi, presentare l'Italia in sede di CEE con una struttura economica meno fragile. In sostanza, quindi, le decisioni italiane dovrebbero provocare, allo stesso tempo, i processi di ristrutturazione e compressione dei consumi interni: in questa direzione, Colombo vorrebbe avere anche la collaborazione dei sindacati

Paolo Forcellini

Senza precedenti in Inghilterra: sequestrati i beni del sindacato metalmeccanici

LONDRA, 3

Il tribunale per le relazioni industriali ha ordinato il sequestro di tutti i beni della « Amalgamated Union of engineering workers », il secondo sindacato del paese che riunisce un milione e mezzo di metalmeccanici. Il provvedimento, senza precedenti, è stato preso per aver il sindacato lasciato trascorrere la data entro cui avrebbe dovuto indennizzare una impresa a causa di uno sciopero ritenuto illegale dal tribunale.

UN RIFUGIO DEI SIMBIONESI

In un grande caseggiato di San Francisco, la polizia ha trovato un appartamento che quasi certamente è servito di base e rifugio agli uomini del cosiddetto « Esercito di liberazione simbionese », autore del rapimento di Patricia Hearst. Nell'appartamento, la polizia afferma di aver trovato oggetti e documenti appartenenti sicuramente ai « simbionesi »; non è stato invece possibile accertare se proprio in quei locali sia stata rinchiusa, dopo il suo rapimento, la giovane Hearst

Per la difesa dell'indipendenza di Cipro

Fermo appoggio dell'AKEL per Makarios

La relazione del compagno Papaioannu al XII Congresso - Ricerca di una soluzione politica per uno Stato unitario - Discorso di saluto di Sergio Segre per il PCI

NICOSIA, 3

Si è chiuso a Nicosia, con un fermo sostegno alla politica del presidente Makarios per la difesa dell'unità, dell'indipendenza e della sovranità dell'isola, il XIII Congresso dell'AKEL, il Partito progressista del popolo di Cipro, che si era aperto la sera del 25 aprile con la relazione del segretario generale, compagno Papaioannu. Hanno partecipato al congresso 768 delegati, tra cui 105 donne, e quindici delegazioni straniere i cui discorsi di saluto sono stati aperti dagli interventi dei rappresentanti del PCUS e del PCI, il vice presidente del Consiglio dei ministri della Federazione russa, Vladimir Demcenko, e il compagno Sergio Segre, responsabile della Sezione Esteri.

Nella sua relazione il compagno Papaioannu ha affermato che sono in atto manovre pericolose, esterne e interne, per la liquidazione dell'indipendenza di Cipro, in connessione con « i disegni strategici imperialistici che mirano alla creazione, tra i paesi socialisti e i regimi arabi progressisti, di una linea divisoria che si estenda dalla Spagna all'Italia, alla Grecia, alla Turchia, a Cipro e ad Israele ». In questo contesto si colloca la presenza, da qualche giorno, di commandos navali americani nella base britannica di Dhekelia, motivata con i lavori per la riapertura del canale di Suez.

Papaioannu ha ricordato i diversi attentati alla vita dell'arcivescovo Makarios, e ha espresso pieno appoggio alla decisione del governo, annunciata il giorno precedente la apertura del Congresso, di porre fuori legge l'Eoka, l'organizzazione terroristica che opera per l'annessione di Cipro alla Grecia, ed i cui militanti non avevano accolto l'invito a deporre le armi che era stato lanciato da Makarios all'indomani della morte del generale Grivas insieme all'annuncio di un'amnistia. Il Segretario dell'AKEL ha inoltre accusato i governi di Atene e di Ankara di mirare, al di là delle divisioni che caratterizzano le loro relazioni, a un vero e proprio colpo di Stato, da realizzarsi con l'assassinio di Makarios, con la spartizione dell'isola e con la sua soggezione alla NATO, e ha affermato che una delle fondamentali garanzie internazionali dell'indipendenza di Cipro è rappresentata dalla ferma difesa che ne fa l'Unione Sovietica, anche attraverso il passo recentemente compiuto ad Atene e ad Ankara e comunicato a Washington e a Londra.

Il compagno Papaioannu ha inoltre mosso un duro attacco alla politica della giunta dittatoriale di Atene, rilevando che « questa è oggi divisa in varie fazioni che lottano tra di loro per la detenzione esclusiva del potere ». Se la situazione creatasi con il colpo di Stato del 1967 non è stata sinora rovesciata, « ciò è dovuto fondamentalmente al fatto che le forze democratiche del popolo greco non sono unite ».

Circa la situazione interna cipriota, il segretario dell'AKEL ha respinto la richiesta di una soluzione federativa, avanzata da Ankara e dai ciprioti turchi, definendola « né realistica né accettabile » in quanto la realtà e le condizioni di Cipro impongono uno Stato unitario, e ha sostenuto l'esigenza di una soluzione che assicuri al gruppo turco una partecipazione democratica a tutti gli affari dello Stato e di una ripresa dei « colloqui intercomunali » tra le due componenti della società cipriota al fine di creare, con l'egida dell'ONU, una possibile cooperazione.

Nella parte della relazione riguardante la situazione internazionale ha avuto particolare rilievo la situazione nel Medio Oriente: « Una soluzione pacifica creerà condizioni favorevoli anche per la soluzione pacifica e democratica del problema di Cipro » e per la piena affermazione della indipendenza dell'isola, con il ritiro di tutte le basi straniere.

Nel discorso di saluto al Congresso il compagno Sergio Segre ha espresso « i sentimenti di profondo rispetto dei comunisti italiani per il presidente Makarios e per l'azione di tutte le forze cipriote che lottano per uno Stato unitario, indipendente, sovrano, democratico, smilitarizzato e non allineato », rilevando che questi sentimenti derivano da un interesse comune. « Noi viviamo, voi ciprioti e noi italiani, nello stesso mare, il mare Mediterraneo, e abbiamo un interesse vitale alla sua trasformazione in un mare di pace, di cooperazione, di democrazia e di progresso. Fondamentale, a questo fine, è una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente, sulla base delle indicazioni dell'ONU e quindi con il ritiro delle truppe israeliane e l'affermazione del diritto dell'esistenza di tutti gli Stati e di tutti i popoli della regione, ivi compreso il popolo arabo palestinese. Questa giusta soluzione di pace — ha aggiunto Segre — è la condizione per fare avanzare, anche nel Mediterraneo, una politica di sicurezza e di cooperazione, ed estendere a questa regione i processi positivi che caratterizzano attualmente le relazioni tra gli Stati europei ».

« In secondo luogo — ha ancora detto il compagno Segre — noi abbiamo un interesse comune a fare avanzare i nostri paesi sulla strada della democrazia e del progresso, e a garantire il loro avvenire contro le minacce di cui sono oggetto. Qui c'è il fondamento della politica unitaria e di responsabilità nazionale dei nostri partiti, quale si esprime tanto nella politica interna quanto nella loro azione internazionale », e la ragione profonda della coerenza con la quale operano, su ambedue questi piani, come forza di democrazia, di unità, di progresso e di pace.

I lavori del Congresso, che si sono conclusi con la rielezione di Papaioannu a Segretario generale, hanno avuto una vasta eco in tutti gli ambienti politici e giornalistici dell'isola. Il quotidiano in lingua inglese *Cyprus Mail* ha particolarmente sottolineato, in un ampio servizio, che « il Congresso ha espresso il suo pieno appoggio al governo per una soluzione pacifica e democratica del problema di Cipro e ha posto la forza del Partito progressista a disposizione del presidente Makarios per la realizzazione del suo obiettivo. Il congresso ha inoltre appoggiato le misure annunciate dal Governo per la lotta ai gruppi illegali e ha espresso la convinzione che la loro decisiva applicazione contribuirà alla restaurazione dell'ordine democratico ».

Aperta minaccia agli avvocati difensori

Proibita la « politica » al processo di Santiago

Si tenta di ridurre le già limitate possibilità legali degli imputati - Il ministro degli Interni annuncia che si agirà contro chi esprima pareri « a favore o contro » la Giunta Altro « suicidio » di un prigioniero politico - Fuggono dal Cile intellettuali e scienziati

SANTIAGO, 3

La corte marziale dinanzi alla quale si svolge a Santiago un processo contro i sessantaquattro militari e civili accusati per il loro comportamento in difesa della costituzione cilena, ha vietato ieri agli avvocati di « parlare di politica ». Secondo gli osservatori tale decisione è stata adottata a seguito degli incidenti avvenuti durante la udienza di lunedì scorso quando uno degli avvocati aveva riaffermato la legittimità del governo Allende. Il legale, l'avvocato Hector Basoalto, aveva anche detto che il suo difeso, un ex sergente dell'aeronautica, era stato violentemente percosso durante la detenzione. Il presidente della corte marziale, generale Juan Soler, aveva allora sospeso l'udienza accusando l'avvocato di « servirsi » del processo come di una « tribuna politica ». Il tribunale ha anche reso noto che in « mancanza di prove » non sarà accettata alcuna accusa di irregolarità riguardo all'istruttoria. Si tratta di un tentativo di respingere a priori la denuncia delle torture a cui sono stati sottoposti i prigionieri. Alcuni avvocati, fin dalle prime udienze, avevano dichiarato che ai loro difesi erano state strappate con la violenza confessioni di colpevolezza.

E' passato solo qualche giorno dall'apertura del primo processo pubblico con presenza di giornalisti e osservatori internazionali e già la Giunta fascista sembra accorgersi di quanto pericoloso sia per il suo « ordine » la limitata possibilità di dibattere da esso rappresentata.

Tipico di ogni dittatura è la ripugnanza per la « politica », per il « parlare di politica ». Ciò viene a dimostrarsi non solo al processo di Santiago ma in ogni aspetto della vita oggi in Cile. E' di questi giorni l'annuncio del ministro degli Interni Bonilla che, appunto, è « proibito parlare di politica » con la precisazione che ciò riguarda la espressione di opinioni « a favore o contro » la Giunta. Qualora venga violata questa disposizione le autorità prenderanno « provvedimenti immediati » ha detto Bonilla. L'annuncio del ministro degli Interni è stato provocato da un articolo, pubblicato dal giornale « La segunda », attribuito a Pablo Rodriguez, il capo del movimento dichiaratamente fascista « Patria e libertà ». Il giornale e l'autore dell'articolo garantiscono totale fedeltà alla Giunta (e Bonilla lo ha confermato nella sua dichiarazione dicendosi « grato » per la difesa del regime fatta da Rodriguez) ma anche questo non può essere permesso. La stabilità della Giunta è, infatti, ben lontana dall'essere assicurata e qualsiasi pubblica espressione, anche in senso positivo per essa, che induca alla riflessione sulla grave situazione esistente nel paese e sulle possibili scelte per uscirne è giudicato pericoloso.

Si mantiene quindi la repressione come punto fermo, nelle varianti « legali », tipo il processo ai sessantaquattro, e nelle costanti di selvaggio arbitrio come conferma una notizia da Valparaiso secondo cui il capo della polizia giudiziaria del governo Allende, Juan Bustos Marchant, si sarebbe ucciso nel carcere in cui era detenuto dall'epoca del golpe. Le tragiche esperienze vissute dai prigionieri politici cileni, dal più semplice dei militanti di « Unidad Popular » fino a ministri e dirigenti (come insegna il caso di Jose Toha ministro degli Interni di Allende) permettono di affermare che Bustos Marchant o ha cercato nella morte il termine delle sofferenze provocategli dalla tortura o il suo fisico non ha retto alle violenze inflittegli. Di fatto si tratta di un altro detenuto politico assassinato dai fascisti cileni.

La Giunta continua a negare salvacondotti ai numerosi cittadini cileni che ancora si mantengono rifugiati nelle ambasciate. Non soltanto. Cerca con questa o quella motivazione « giuridica » di ottenere l'estradizione di alcuni di essi. Il più recente è il caso della segretaria del Presidente Allende, Miriam Contraras, che si trovava nel palazzo presidenziale l'11 settembre, e che lo abbandonò all'ultimo momento cedendo alle insistenze di Allende, per poi rifugiarsi nell'ambasciata svedese a Santiago. Ora la Giunta avrebbe inventato una accusa di « falsa e inesatta dichiarazione dei redditi » per avanzare al governo svedese, a quanto apprende l'agenzia IPS, una richiesta di estradizione.

In un simile clima di oppressione e di negazione di qualsiasi diritto umano non stupisce che si assiste in Cile a una fuga di intellettuali, scienziati, professori di università. In questi giorni è apparso sul « Mercurio », il principale giornale della borghesia cilena, un appello del presidente dell'accademia delle scienze Osvaldo Cori. Egli afferma che è in atto un « esodo di scienziati senza precedenti nella nostra storia » e che il settantadue per cento dei professori di matematica dell'Università cattolica « sono già all'estero o hanno comprato il biglietto per andarci. Qualche settimana fa lo stesso giornale aveva pubblicato quattro pagine di annunci per posti vacanti nelle facoltà universitarie del paese.

A oltre un mese dall'incidente di frontiera

L'URSS chiede alla Cina di restituire l'elicottero e il suo equipaggio

MOSCA, 3

Il governo sovietico ha insistito per l'immediato rimpatrio dell'equipaggio dell'elicottero che il 14 marzo ha compiuto un atterraggio forzato sul territorio cinese e delle tre guardie di frontiera che erano a bordo.

Il vice ministro degli esteri, Ilicìov, ha richiamato l'attenzione dell'ambasciatore cinese Liu Hsin-cjuan, « sul fatto che se la parte cinese si propone di trattenere ulteriormente l'elicottero e il suo equipaggio, si assumerà tutta la responsabilità per le inevitabili conseguenze ».

Ilicìov ha osservato, nel suo colloquio con l'ambasciatore, che « da oltre un mese la parte cinese trattiene l'equipaggio e l'elicottero », al quale « ha tentato di attribuire azioni che non ha compiuto e non intendeva compiere ».

Nella sua nota del 28 marzo l'URSS « ha respinto con tutta responsabilità le affermazioni inventate dalla parte cinese. Tuttavia le autorità della RPC cercano di montare il caso dell'imprevisto atterraggio dell'elicottero sovietico in territorio cinese e di utilizzarlo per complicare ulteriormente i rapporti sovietico-cinesi ».

« Il trattenimento dell'equipaggio e dell'elicottero di frontiera contrasta con la pratica internazionale adottata per la soluzione di simili questioni. I familiari degli ufficiali sovietici e l'opinione pubblica sovietica sono giustamente preoccupati per la sorte dei tre militari sovietici ».

Ilicìov ha ribadito che l'elicottero stava effettuando un volo sanitario per trasportare un ammalato grave da un posto di confine e che, avendo perduto l'orientamento a causa di un brusco cambiamento della situazione meteorologica, ed avendo consumato tutto il combustibile, è stato costretto ad atterrare nei pressi della frontiera del territorio cinese.

Sdegno per le menzogne dc

(Dalla prima pagina)

documentata (...): *nel '70 Fanfani non consigliò affatto conversazioni per rivedere il Concordato. Si trattò di tutt'altro* ». L'ex ministro della Giustizia repubblicano ricorda che in quell'occasione Fanfani, nel momento in cui venne per breve tempo incaricato della formazione del governo (poi si ritirò), elaborò una formula, accettata dal governo successivo, che in realtà « *servì a sbloccare la discussione finale sulla proposta Fortuna-Baslini* ». « *Ed aggiungo* — afferma Reale — *che* (l'intervento di Fanfani), *come il successivo comportamento dell'on. Fanfani quale presidente del Senato durante la discussione degli emendamenti Leone e dopo l'approvazione della legge, appaiono nettamente inconciliabili con il suo odierno furore antidivorzista* ».

Il segretario dc, dal canto suo, continua a non rispondere alle contestazioni dei suoi contraddittori. E continua a ripetere — lo ha fatto ieri a Venezia e a Ferrara — il solito falso su di un preteso « antidivorzismo » di Togliatti. Il grande dirigente comunista, come è a tutti noto, giudicò inattuale nel 1947 l'introduzione del divorzio in Italia, ma si batté alla Costituente (e ottenne ciò che chiedeva) perchè nella carta costituzionale non fosse sancito irrevocabilmente il principio della indissolubilità. Pochi anni dopo, in occasione dell'8 marzo del 1960, egli ribadì che « *l'indissolubilità del matrimonio è un principio reazionario e ipocrita, superato nella gran parte dei paesi civili* ». Il fatto che il segretario della DC continui a far leva con i suoi comizi su di un argomento che poggia su una contraffazione conferma con chiarezza le difficoltà e il disagio in cui lo « Scudo crociato » si sta muovendo.

La « crociata » degli antidivorzisti suscita sempre nuove reazioni da parte di tutto l'arco dei partiti laici e dei cattolici schieratisi per il « no ». Il segretario del PSDI, on. Orlandi, ha affermato ieri che nella campagna in corso si è verificato « *il riemergere di una intolleranza che ci ritenevamo autorizzati a considerare superata* ». Offrono un « *quadro preoccupante* » — ha soggiunto il segretario socialdemocratico — anche le proposte « *ingannevoli* » di Fanfani relative al Concordato e alla revisione del diritto di famiglia: l'impegno di una politica sociale più avanzata « *è in contraddizione con la convergenza della destra autoritaria* ». Anche l'on. Baslini (Pli) ha denunciato il fatto che « *la DC e il MSI hanno creato un clima terroristico per poter influenzare gli elettori con elementi che nulla hanno a che fare con il tema del referendum* ».

L'on. De Martino, che ha parlato agli emigrati italiani a Zurigo, ha affermato che è necessario respingere l'attacco della destra neo-fascista, che « *profitta dello scontro del referendum per tentare una grave involuzione dei rapporti politici* ».

Per la DC, ieri ha parlato anche il ministro Andreotti. Egli ha sostenuto ancora la tesi ufficiale del proprio partito secondo cui occorrerebbe annullare la legge, invece di perfezionarla. « *E' vero* — ha ammesso Andreotti — *che l'on. Berlinguer ha riconfermato la volontà di modificare la legge Fortuna, ma gli altri partiti del blocco non hanno preso impegni, e questo è molto preoccupante* » (ciò, come è noto, è inesatto: oltre al PCI, anche il PSI e altri partiti laici hanno preso impegno di permettere l'accoglimento di richieste dei settori cattolici in caso di successo del « no »).

Un appello che invita i fedeli a votare « no » il 12 maggio, è stato sottoscritto a Ravenna da 47 sacerdoti, che, condannando la campagna oltranzista di chi vuol togliere agli italiani un diritto di libertà, affermano che « *il sacramento del matrimonio diventa autentica testimonianza se vissuto nella libertà* ». Nello stesso senso si sono pronunciati, come scriviamo in altra parte del giornale, 32 sacerdoti abruzzesi, che hanno inviato una lettera aperta ai vescovi e ai fedeli della regione. Secondo quanto riferisce la rivista *Com*, sono 150 i preti che hanno sottoscritto un appello per il « no ».

RINASCITA Il numero di *Rinascita* attualmente nelle edicole ospita un'interessante tavola rotonda sul *referendum* alla quale hanno preso parte il compagno Bufalini, il giornalista Arrigo Benedetti, il socialista Fabrizio Cicchitto e il prof. Luigi Pedrazzi del comitato dei cattolici per il « no ». Nel dibattito sono stati puntualizzati alcuni problemi della campagna in corso e del dopo-12 maggio. A questo riguardo, Cicchitto ha rilevato le responsabilità della DC (« *ricordiamoci* — ha detto *tuttavia — che Fanfani ha sempre avuto disegni ambiziosi di questo tipo, che poi si sono scontrati con la realtà sociale del Paese* »); Pedrazzi ha precisato la posizione dei cattolici che voteranno « no » (« *non è detto* — ha affermato — *che sia necessario estendere, al di là del referendum, la polemica e la contrapposizione alla DC. Noi siamo convinti che, una volta superata tale prova, almeno per quanto riguarda il disinnesco della bomba che i clericali avevano introdotto, la vita italiana disporrà di margini più ampi di libertà politica: poi vedremo come li si saprà usare; e vigileremo, certo, ma abbiamo fiducia* »); Benedetti, invece, ha ricordato le antiche polemiche sull'articolo 7 della Costituzione (« *va bene* — ha detto —: *il PCI ha votato l'articolo 7. Oggi però è in grado di chiedere il rispetto dell'articolo 7; e le forze, anche cattoliche, non chiederlo, ci saranno* »); Bufalini ha concluso la discussione ricordando che « *la abrogazione di una legge dello Stato ottenuta con la prevaricazione, e seminando terrore, creerebbe problemi* »; il successo del « no », invece, « *lascerebbe aperte tutte le possibilità di accordi, successivi, sul divorzio, sui diritti civili, sui rapporti Stato-Chiesa* ».

OSSERVATORE ROMANO Il giornale vaticano pubblica una lunga nota dedicata al referendum e in particolar modo agli argomenti portati in campo dai cattolici che si sono schierati in favore del mantenimento della legge Fortuna-Baslini pur auspicandone alcune modifiche. L'*Osservatore* rileva che un « *cavallo di battaglia di alcuni cristiani contrari alla abrogazione della legge divorzista, è il pluralismo delle opzioni possibili in campo sia dottrinale che pratico* »; e obietta che, proprio in virtù del pluralismo vigente, ognuno ha il diritto di sostenere il « *modello di famiglia* » in cui crede. La contraddizione presente in questo ragionamento è evidente: con la votazione della legge Fortuna-Baslini, tre anni fa, non è stato affermato un « modello di famiglia » diverso da quello preesistente; è stato semplicemente concesso un diritto di libertà, che i cattolici possono usare o no per scegliere eventualmente i loro vincoli matrimoniali ormai compromessi. La legge non fissa alcun obbligo. Il cittadino cattolico può restare fedele, se vuole, al principio dell'indissolubilità. Con l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, invece, sarebbe attuata la logica della coercizione e della intolleranza; il principio del pluralismo risulterebbe in pratica bandito.

L'*Osservatore romano* conferma, tuttavia che « *in generale si ammette* » che i cristiani, in certe condizioni, « *possano rinunciare a opporsi con tutti i mezzi leciti* » a leggi che non approvano. In pratica — occorre ricordarlo — ciò accade, per il divorzio, in quasi tutti i paesi (esclusi: la Spagna e l'Irlanda). Dopo avere accennato alla prassi seguita, appunto, in paesi dove abitano circa 600 milioni di cattolici, il giornale vaticano afferma però che questo non è il caso dell'Italia, perchè nel nostro Paese da una parte vi è l'« *indissolubilità del matrimonio* » e dall'altra « *motivi di politica contingente* » (e non dice di quali motivi si tratti). Qui, come ben si vede, oltre alla contraddizione, è evidente anche un atteggiamento elusivo rispetto ai gravi problemi che uno scontro come quello del *referendum* pone. In ogni caso, l'*Osservatore* sfugge al problema, tante volte sollevato in queste settimane, del perchè ciò che è valido per i cattolici di tanti altri paesi non dovrebbe esserlo per gli italiani.

La nota dell'*Osservatore* si conclude con l'ammissione che è necessario comunque far fronte ai « *casi pietosi* » di fallimento del matrimonio: ciò, tuttavia, secondo l'organo vaticano, non dovrebbe « *consigliare ai cristiani di sostenere un rimedio* » come il divorzio. Anche in questo caso, occorre dire che il problema, per i cattolici non è quello di « sostenere » il divorzio, ma semmai di non impedire che altri, di altre convinzioni o di altre fedi, possano usarne per le loro eventuali necessità.

L'iniziativa di massa dell'UDI per il NO delle donne

Un appello « a tutta la stampa che si batte per la libertà della informazione e dimostra particolare sensibilità ai temi sollevati dalla campagna del referendum » è stato rivolto ieri dall'Unione donne italiane « affinché venga valorizzata la propria azione per il NO alla abrogazione della legge ».

Dopo aver ricordato il rifiuto dei dirigenti della RAI-TV di lasciar parlare l'UDI dalla tribuna televisiva, e la protesta dell'associazione, il comunicato presenta un'ampia rassegna della propria attività nella campagna contro la abrogazione della legge sul divorzio: si tratta di « un grande dialogo con studentesse, operaie, contadine, donne della cultura, impiegate, casalinghe, perché attraverso il dibattito sulla legge, si consolidi la volontà delle donne ad avere un ruolo determinante nella famiglia e nella società ».

Sviluppi politici a Lisbona

(Dalla prima pagina)

battono per l'indipendenza dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau.

Il nodo è intricato; nel corso della conferenza stampa, il maggiore Maris Fernandes ha dichiarato che la Giunta sta « studiando » i movimenti di liberazione africani; e, alla domanda se esistano già o siano previsti a breve termine contatti di qualsiasi tipo a livello diplomatico e informale fra la Giunta e questi movimenti, ha aggiunto di non poter rispondere, precisando che il non rispondere non significa « sì », ma non significa neppure « no ». Sembra di poter dire, a questo punto, che un ruolo particolare dovrà essere svolto per la soluzione del problema coloniale dal governo civile per la cui costituzione il generale Spinola continua le consultazioni: in una certa misura sarà la composizione stessa del governo, la collocazione politica dei suoi membri, a dire in che direzione la Giunta militare spinge scegliendo i propri eredi; così come la formazione di un governo civile, prima di assumere un atteggiamento definito, sta anche ad indicare che le forze armate non vogliono essere le sole responsabili di una soluzione, qualsiasi essa sia, dopo essere state accusate di essere responsabili della disastrosa (e sanguinosa) condotta della guerra.

Il giudizio sulla guerra è d'altra parte implicito nel provvedimento (preso di fronte alle pressioni delle forze politiche, ma comunque significativo) di amnistia per i renitenti e i disertori ai quali si riconosce di aver agito per motivi ideologici validi e per ostilità al regime fascista. L'amnistia prevede peraltro che disertori e renitenti si presentino alle autorità militari per compiere il loro servizio; ma poichè — come ha detto oggi il maggiore Maris Fernandes — l'avvicendamento di truppe in colonia continua come prima, il rischio è che la situazione torni a ripetersi. Sicchè l'amnistia ha un significato politico di altissimo rilievo ma potrebbe averne uno pratico di scarso peso.

Si torna, così, a quanto si diceva prima: che gran parte delle responsabilità saranno trasferite al governo provvisorio civile che sarà probabilmente formato verso la fine della settimana prossima. Circa la sua composizione non è possibile fare anticipazioni; l'unica che si è avuta riguarda non il governo provvisorio ma quello che dovrà uscire dalle future elezioni. Al portavoce della Giunta è stato chiesto cosa pensa dell'affermazione fatta durante le celebrazioni del Primo Maggio da un esponente del « Movimento democratico popolare » (MDP), il quale ha sostenuto che i problemi del Portogallo possono essere risolti solo da un governo socialista; il maggiore Maris Fernandes ha risposto che le forze armate si sono impegnate a indire libere elezioni: quindi spetterà alla popolazione rispondere alla domanda scegliendo la strada del futuro.

In effetti la popolazione questa strada la sta cercando: uno degli aspetti più importanti delle due ultime giornate — quelle successive al Primo Maggio — sta nelle serie di iniziative a livello politico e sindacale che si susseguono ovunque. E' comprensibile che sia trascorso qualche giorno, dopo cinquanta anni di dittatura, prima che si trovassero le strade e la capacità organizzativa e politica per agire; ma adesso tutto si muove: gli esponenti falangisti che erano alla testa di quasi ogni struttura economica vengono deposti dai lavoratori; le centinaia di sindacati governativi (la polverizzazione dei sindacati in briciole strettamente corporative era stato uno dei sistemi salazariani per dividere i lavoratori) hanno estremesso i dirigenti e puntano ora ad unificarsi in un numero largamente inferiore; altri sindacati — che invece non esistevano — stanno nascendo, come quello dei medici che intendono però unirsi con i dipendenti ospedalieri.

C'è, a proposito di questo fervore di rinnovamento, un episodio molto significativo: si è già detto nei giorni scorsi che tra le rivendicazioni più urgenti è la sostituzione dei direttori dei giornali: ieri i giornalisti, il personale tecnico, i tipografi del *Diario de Lisboa* hanno tenuto una assemblea per discutere la futura linea politica del giornale rivendicando l'assoluta indipendenza dai proprietari del giornale stesso. L'assemblea ha riconfermato la propria fiducia nel direttore — del quale si dice che fosse antisalazariano — ma gli ha posto una condizione: potrà continuare a dirigere il giornale solo se si dimetterà dal consiglio di amministrazione recidendo così qualsiasi contatto con la proprietà.

In questa situazione non è raro che si verifichino tentativi di provocazione: proprio ieri sera i compagni del MDP hanno identificato e denunciato al comando militare un agente della PIDE che tentava di infiltrarsi nell'organizzazione. Questo individuo si era presentato confessando di essere stato agente della PIDE ma affermando di aver prestato servizio solo dal '60 al '63: chiedeva di entrare a far parte dell'organizzazione promettendo in cambio di fornire « preziose informazioni ». Se non che uno dei compagni presenti ha riconosciuto in lui proprio l'agente che lo aveva torturato appena due anni fa. L'individuo è stato tratto in arresto da una pattuglia dell'esercito che ha sequestrato contemporaneamente la « Jaguar » con la quale era arrivato alla sede della CDE.

Mentre prosegue la caccia agli agenti della PIDE che si sono dati alla macchia, si stanno avviando anche le ricerche per identificare e assicurare alla giustizia gli informatori della famigerata polizia politica. Non se ne conosce il numero, ma si pensa che fossero alcune centinaia. Sui giornali compaiono in questi giorni sintomatiche inserzioni di persone che assicurano di non essere mai stati agenti o informatori della PIDE. Uno se la prende con « le insinuazioni di malintenzionati », un altro chiude la sua dichiarazione con un: « Vi prego, credetemi ».

Chiudiamo questa nota segnalando l'iniziativa dell'avvocato Pires de Lima il quale ha depositato presso la magistratura una domanda di inchiesta sulla morte del generale Humberto Delgado. Questi, candidato alla presidenza nel 1958, fu ucciso nel 1965 e il suo corpo fu trovato presso la località spagnola di Vila Nueva del Fresno, a 4 chilometri dalla frontiera portoghese. Come responsabili dell'assassinio vennero immediatamente indicati, dall'opinione pubblica, gli uomini della polizia politica, ma il regime fascista impedì qualsiasi indagine.